

Infine la sinistra vede la luce «Sì, l'islam è un problema»

La denuncia di Raffaele Carcano che su «Micromega», bibbia dei salotti rossi, scrive: «Non esistono musulmani moderati, però a molti di noi manca il coraggio di dirlo»

di **ADRIANO SCIANCA**



■ Esiste un problema chiamato islam, ma quasi nessuno ha il coraggio di dirlo per non incappare nell'accusa di «islamofobia». Nulla di nuovo, per i lettori di questo giornale.

Molto di inedito, invece, per i lettori della gazzetta ufficiale della «sinistra illuminista»: *Micromega*. Sì, quella di **Paolo Flores d'Arcais**, quella che giocava a fare il samizdat ai tempi di **Silvio Berlusconi**, quella edita dal gruppo L'Espresso. Gente per cui il populismo è il male assoluto e l'ostilità all'immigrazione un abominio genocida da combattere con ogni mezzo.

Chissà come l'avranno presa, quindi, i lettori che, entrando sulla home page del sito della rivista, hanno trovato un lungo pezzo intitolato «L'islam è un problema», firmato da **Raffaele Carcano**, esponente di primo piano dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti. L'autore parte dal recente fatto di cronaca della donna che ha cercato di farsi il bagno vestita e poi, mentre stava quasi affogando, ha rifiutato l'aiuto dei bagnini uomini. «Non sappiamo il suo nome. Ma sappiamo qual è il suo problema. Si chiama islam», scrive **Carcano** senza mezzi termini. Che si rende conto

di averla sparata grossa, per il suo pubblico: «Lo sappiamo. Tutti. Anche se non tutti abbiamo il coraggio di dirlo. Anche perché dirlo costituisce a sua volta un problema, se lo si vuole dire - o scrivere - con le migliori intenzioni e senza alcun intento provocatorio. Perché è molto alto il rischio che sia preso comunque come offensivo, che sia accusato di «islamofobia», che sia accostato a quanto diffuso dai razzisti».

Quando, per esempio, i terroristi hanno assaltato la redazione di *Charlie Hebdo* e hanno ucciso un poliziotto musulmano, il «popolo del web» si è affrettato a chiarire che solo la vittima rappresentava l'islam, non certo l'assassino. E invece, spiega *Micromega*, «uno dei due era un poliziotto musulmano, l'altro un terrorista musulmano». Semplice, eppure così difficile da far capire.

Carcano critica una sinistra che ha fatto propria la versione, ovviamente e comprensibilmente strumentale, dei musulmani moderati sull'assoluta incongruenza tra Corano e violenza: «Ma chiunque legga il Corano si imbatte in numerosi passaggi inequivocabilmente violenti, qualunque interpretazione vorrà dargli». C'è poi la tesi sociologica: nell'Isis, l'islam è un pretesto, il terrorismo nasce dal nichilismo. Eppure, spiega l'esponente

dell'Uaar, «quelli che si fanno esplodere, che peraltro sono pure pagati per farlo, mirano soprattutto al paradiso (islamico) e alla gloria (islamica). La stragrande maggioranza dei terroristi islamici vive e agisce fuori dall'Europa, e non ha quindi alcun senso parlare di immigrati di prima o di quarta generazione: il maggior numero di foreign fighters pro capite spetta alle Maldive, dove vige un rigido regime islamista. E comunque le cellule jihadiste europee sono quasi esclusivamente costituite da amici, fratelli, cugini: network familiari in cui i figli estremizzano le convinzioni dei genitori, magari sotto l'influenza di un imam carismatico, spesso all'interno di realtà ormai monoculturali quali Molenbeek e Birmingham. Un background islamico e frequentazioni islamiche sono, non sorprendentemente, le caratteristiche più ricorrenti tra i terroristi islamici».

Insomma, «il terrorismo islamico è per definizione islamico, e chi lo nega può farlo soltanto in malafede, o nel disperato tentativo di nascondere alcuni imbarazzanti aspetti dell'islam. Come il fatto che Maometto sia stato un comandante militare, e che il Corano ne celebri le gesta». Eppure l'ipocrisia, sul tema, regna sovrana: «Come si fa ad affermare che la maggioranza dei fedeli musulmani è

moderata, se quando vengono intervistati si dichiarano in maggioranza favorevoli all'imposizione della sharia anche ai non musulmani, nonché alla pena di morte per gli apostati? Come si fa a sostenere che «la religione islamica viene strumentalizzata come vettore di ideologie politiche», quando è proprio la crescente radicalizzazione dei fedeli a radicalizzare tanti governi?».

La cosa dà luogo anche a tragicomici siparietti, come nel caso, citato nell'articolo, di quella parlamentare di destra che, in Australia, si è presentata in aula con il burqa e il procuratore generale che l'ha rimproverata perché «è una cosa orribile schernire il burqa».

La chiusa del pezzo propone un appello: «Abbandonate ogni retorica. E ogni volta che volete parlare di islam rivolgete un pensiero, magari anche solo di sfuggita, ai ragazzi malesi, bangladesi, pakistani che rischiano la morte - e talvolta sono uccisi - soltanto per essersi dichiarati atei». Pensiero doveroso. Anche se, forse, alle decine di atei massacrati si potrebbero aggiungere le migliaia di cristiani, induisti, yazidi e sciiti che fanno la stessa fine. Ma ora non pretendiamo troppo da *Micromega* e limitiamoci a registrare l'apertura del dibattito su un tema tabù. La pietà anche per i non atei verrà da sé. Tra un'altra ventina d'anni.

«Chiunque legga
il Corano,
si imbatte
in passaggi violenti»

«La maggior parte
degli islamici
si dicono favorevoli
alla sharia nell'Ue»

► CRONACHE DELL'INVASIONE



COMPATTI Una preghiera islamica. La presa di posizione di Carcano su Micromega è una picconata al muro di buonismo eretto dalla sinistra

